

Negli occhi di don Aniello si legge la forza e la soddisfazione per quello che si fa, l'amore della gente che non ha la forza di combattere, la speranza per tutti per una vita migliore, il dispiacere di chi è costretto ad andarsene. Aniello siede di fronte a noi, contenitori vuoti che lui deve riempire di testimonianza; se non avesse avuto il crocifisso al collo avresti pensato ad un carismatico politico che non ha paura di dire ciò che pensa. E invece, è il parroco coraggio di Scampia, l'uomo dalla voce roca ma il rispetto riflesso sugli occhi, assieme ai nostri volti.

Mare, dolce ripercussione di onde. Avresti mai pensato che ti sarei mancata? Che le tue braccia morbide da madre mi avrebbero doncolato fino a quando mi sarei addormentata?

Fai a pugni col cielo, signore del mondo, in una gara a chi è più blu, senza sapere che tu sei solo il suo riflesso, la sua valida imitazione, più vicina, accessibile, umana.

“Non senti che, tremo mentre canto, nascondo questa stupida allegria, quando mi guardi eh... non senti che tremo mentre canto, è il segno di un'estate che vorrei potesse non finire mai...”

Le corde vibrano, leggere, e la voce di Valerio Sgobba si disperde, piccoli frammenti misti alla sabbia grigia, tra i capelli della gente.

Cielo, lontano amico mio! Non guardarmi con sguardo perduto! Io sono ancora qui, a fissarti negli occhi bianchi.

Essere costretto a scrivere mostrando tutta l'emozione del mondo, tranne la propria, ha portato Onofrio Pagone a voler esprimere qualcosa di sé, a inventare nuove vite cartacee, descrivendo la realtà che è fantasia, la fantasia che è realtà, a trasmettere tutte le sue emozioni sul foglio e abbandonandole sulla carta, perdendone la proprietà. Ci invita a scrivere giusto, dosato, a dare tutto e, dopo, ricaricarsi piano piano...

Una sposa che scende le scale. Cammina piano, il velo bianco sul viso, verso il mare, verso un futuro ancora incerto sulle gambe, rose rosse tra le mani.

La notte risplende di stelle sulla terrazza, e il mare ancora geloso del cielo, si fa più scuro; per superare la lucentezza della luna e delle stelle accoglie tutta la luce. Ci specchieremo sul mare quando avremo gli occhi velati e non riusciremo a vederlo, e sul cielo quando qualcuno ci manca. Dopotutto, il cielo è abbastanza grande per accogliere la nostalgia.

“Non senti che, tremo mentre canto, nascondo questa stupida allegria, quando mi guardi eh... non senti che tremo mentre canto, è il segno di un'estate che vorrei potesse non finire mai...”

Guardo i miei compagni d'avventura, conosciuti da così poco, ma è come se fossimo stati sempre assieme. Leggiamo le frasi da dire sui volti degli altri, ridiamo

all'unisono, senza giudicarci, senza malizia, con tutto l'affetto che si può dare a una persona che vive della stessa cosa di cui vivi tu.

Sarà uno strazio lasciarli tornare alle proprie vite, ma chissà se ogni tanto torneranno a pensare alla ragazza dai capelli corti, l'anello a forma di conchiglia, il sorriso sempre pronto, una canzone sulle labbra...